

LECCINO DIVINA

CENACOLI VOC



I TALENTI

Abbiamo ricevuto grazia su grazia (Gv 1,16)

Preparazione

Guida

L'attesa del ritorno del Signore è il tempo dell'azione il tempo in cui mettere a frutto i doni di Dio non per noi stessi, ma per Lui, per la Chiesa, per gli altri, il tempo in cui cercare sempre di far crescere il bene nel mondo. E in particolare in questo tempo di crisi, oggi, è importante non chiudersi in se stessi, sotterrando il proprio talento, le proprie ricchezze spirituali, intellettuali, materiali, tutto quello che il Signore ci ha dato, ma aprirsi, essere solidali, essere attenti all'altro. Nella piazza, ho visto che ci sono molti giovani. A voi, che siete all'inizio del cammino della vita, chiedo: Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? Avete pensato a come potete metterli a servizio degli altri? Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti. La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi!

(Papa Francesco)

INVOCAZIONI DELLO SPIRITO

(INSIEME)

Guida

Preghiamo.

Sostieni sempre, o Padre, con la forza del tuo Santo Spirito, noi tuoi discepoli, nell'impegno dell'ascolto e della pratica del vangelo del tuo Figlio e confermaci nella vera fede perché perseverando nella preghiera e nella carità fraterna, liberi dalle suggestioni del male, possiamo gustare la dolcezza dal tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

PRIMO MOMENTO LETTURA DELLA PAROLA

*Leggere pregando
e pregare leggendo*

"Parabola dei Talentì" (Mt 25,14-30)

Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capa-

cità di ciascuno; poi parti. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

**LETTURA RIPETUTA, SILENZIOSA
E PERSONALE DEL BRANO,
CON L'AUTO DI ALCUNE NOTE ESPLICATIVE.**

v.14 - «Come infatti un uomo...». Ecco un Padrone fiducioso dei suoi servi e molto generoso con essi. Fuori metafora: l'«uomo» è Cristo che, in procinto di chiudere la sua vicenda terrena, lascia alla sua Chiesa (Apostoli e fedeli) i suoi beni per poi, al suo ritorno (ultimo della fine dei tempi, ma anche quello del rendiconto individuale alla morte di ciascun servo), riprendere, insieme al «suo», i «frutti» prodotti dalla operosità di ciascuno.

v.15 - «cinque talenti». Il talento era la massima unità di peso: sui 35/41 Kg; più che una moneta corrente era una specie di lingotto rotondo, per grosse operazioni finanziarie. Cinque talenti dunque è una somma ingente che serve a dare un'idea della preziosità dei beni affidati da Cristo ai suoi amministratori.

vv. 16-18 - Il primo subito lavora e raddoppia il capitale «operando con esso»; altrettanto fa il secondo. Al contrario, il terzo va, scava la terra, nasconde «la somma»

(alla lettera, l'argento) del signore. In antico nasconde il denaro sotto terra era il modo più indicato per metterlo al sicuro contro i ladri. Chi sotterrava il denaro era considerato esente da responsabilità, mentre chi avvolgeva nella stoffa il denaro affidatogli era ritenuto responsabile della sua eventuale perdita (vedi Lc 19,20).

v. 19 - «Dopo molto tempo». La frase porta avanti il motivo del «ritardo» che si trova nelle precedenti parabole (vedi Mt 24,48; 25,5). Questo, più il riferimento al «padrone» (kyrios) e al regolamento dei conti, fa della parabola un'anticipazione del giudizio finale. Nel quadro dell'escatologia generale questo lungo tempo va dall'ascensione al ritorno finale del Cristo (cfr. At 1,11); nel quadro invece dell'escatologia individuale, che è quello prevalente nella parabola, esso corrisponde al corso della vita di ciascun uomo, che per l'individuo rappresenta un tempo «lungo».

«a rendere conto». Qui l'idea centrale non è l'incertezza del tempo della parusia ma la resa dei conti che certamente ci sarà.

vv. 20-23 - I primi due hanno entrambi raddoppiato il capitale ricevuto e accostatisi con rispetto al loro Padrone sono lodati come «buoni e fedeli».

«poco... molto». Poiché il valore dei talenti non costituisce una piccola somma, la valutazione è intesa sul piano della realtà religiosa: il premio divino è sproporzionalmente superiore all'opera prestata dall'uomo (cfr. Rm 8,18).

«nel gaudio del tuo Signore». Anche questa espressione è intesa direttamente sul piano spirituale ed indica la beatitudine celeste.

vv. 24-25 - Il terzo si accosta egualmente, con rispetto, e rivela di non aver guadagnato nulla perché ha avuto paura di lui e ha nascosto sottoterra il talento ricevuto; ora è in grado di rendere al padrone il suo. Su un piano di stretta giustizia egli può considerarsi a posto.

«un uomo severo». Questa opinione negativa di Dio, che serve da scusa per il servo infingardo, ha lo scopo di mettere in maggior risalto il senso di responsabilità che deve accompagnare nell'uomo l'accettazione dei doni divini.

vv. 26-27 - Ogni rendiconto è un giudizio e il Signore lo pronuncia per la terza volta; per due volte ha dato il premio, adesso no.

«Servo malvagio e infingardo». Con il severo giudizio di malvagità dato al servo «infingardo» Gesù vuol far comprendere che cattivo non è solo chi fa il male, ma anche chi non fa il bene.

«sapevi». Poi gli rinfaccia anche di essere stupido, poiché sapendo la tempra del suo Signore avrebbe dovuto almeno versare la somma ai banchieri, e il Signore

avrebbe almeno incassato capitale ed interessi.

vv. 28-30 - Si chiude il processo, con una condanna ed una promozione: al servo ignavo, adesso bollato anche come «inutile» toglie il talento e lo fa gettare nelle tenebre esterne, nel pianto e stridore di denti (come in 8,12; 22,13).

«*a chi ha sarà dato...*». Il detto deve probabilmente essere inteso come un «passivo divino», ossia: Dio darà... Dio toglierà. Il concetto sembra essere: «I ricchi diventeranno più ricchi, e i poveri più poveri». Nessuno può dire: non lo sapevo. Proprio il servo inutile ha confessato: «Signore, io sapevo che Tu sei duro...».

v. 30 «fuori nelle tenebre». Questa espressione allude alla condanna nel giudizio finale, e come tale è l'opposto di «Prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21.23).

«**pianto e stridore di denti**». La stessa espressione è già stata usata in Mt 8,12; 13,42.50; 22,13 e 24,51. Descrive la frustrazione di quelli che vengono esclusi dalla gioia del padrone.

Canto

SECONDO MOMENTO MEDITARE LA PAROLA

*Pregare riflettendo
e riflettere pregando*

La parabola dei talenti (Mt 25,14-30) è preceduta da quella delle dieci vergini (Mt 25,1-13) che mostra come il senso della nostra vita è l'incontro con lo sposo: per realizzarlo però bisogna avere l'olio, e quest'olio bisogna procurarselo ora, **traffucando i talenti**. La parabola successiva, quella del giudizio finale (Mt 25,31-46) dice come trafficarli: dandoli ai poveri. Quindi non è ciò che si ha che conta, ma ciò che si dà. Esattamente il contrario della logica del capitalismo. In ultima analisi, il talento non è ciò che si ha, ma ciò che si è donato ai poveri. Ciò che si è investito. In quest'ottica, dunque, i talenti non sono semplicemente le capacità, ma qualcosa di più profondo: ciò che si ha e si è (corpo, mente, cuore, capacità naturali, abilità acquisite, inclinazioni spirituali,...). Sono i beni che Dio ci affida come suoi doni. Se li viviamo come una risposta all'amore la nostra vita raddoppia l'amore; ma se vogliamo possederli, rimanere come siamo, allora il nostro talento va sot-

to terra. Se non rispondiamo all'amore con l'amore, l'amore muore e distruggiamo noi stessi. Quindi la vita che ci è data è per rispondere nella responsabilità al dono ricevuto. Ciò che ci rende simili a Dio, infatti, non è la quantità di doni che abbiamo; ciò che ci rende simili a Dio è proprio il nostro rapporto con l'altro, un rapporto di accoglienza, di amore, di dono, di comunione. Secondo la parabola, ricevuti i talenti, ci sono due possibili strade da percorrere: usarli e quindi aumentare il patrimonio, oppure non usarli e rendere il patrimonio sterile. Non possono esserci altre situazioni come, ad esempio, il fallimento di chi dopo essersi impegnato alla fine si ritrova senza nemmeno i cinque talenti. Oppure di chi nonostante gli sforzi ne ha guadagnati quattro invece di cinque o soltanto uno invece di due. Questo perché il discorso dei talenti nell'ottica del Vangelo non è semplicemente economico. ma piuttosto fa riferimento all'esperienza dell'uomo nella sua pienezza (cfr. Lc 17, 6). Se il talento è il dono d'amore che abbiamo ricevuto, la risposta non può che essere un dono d'amore. E l'amore o è tutto o è niente: non può essere un "pochino". Il comandamento è "amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la vita, con tutta l'intelligenza". Se amiamo con riserva, non amiamo. Ma se amiamo duplichiamo il capitale. Se non diventiamo dono, entriamo nella logica del possesso, della distruzione. Ecco perché sono solo due le situazioni possibili. Alcuni sono mossi dal sentimento dell'amore che è fecondo e creativo; altri da un sentimento di paura, di un timore servile, per cui si è bloccati, sterili. Sono persone che vivono nella logica del debito. Basta far niente, nulla di male e alla fine restituire la vita a Dio così come l'ha data. Il Signore che viene sempre dopo molto tempo, alla fine della vita, ci lascia tutto il tempo, poi viene e fa il conto su quello che abbiamo fatto in questa vita. I primi due servi hanno raddoppiato i talenti ricevuti: cioè ciò che è stato dato loro per amore, il cuore, la mente, le energie, tutto è diventato risposta di amore. Hanno vissuto una vita piena, quindi il dono è raddoppiato dalla loro risposta. Cioè, hanno amato come sono amati. E allora il Signore li chiama servi buoni e fedeli. Buoni come l'unico buono che è il Signore, e fedeli come il Signore stesso. E la ricompensa dell'aver vissuto nell'amore è prender parte alla vita stessa di Dio. I primi due servi sono quelli che hanno capito il senso dell'esistenza, hanno capito come procurarsi l'olio, cioè come vivere da figli di Dio. Si vive da figli di Dio, vivendo da fratelli. Si ama veramente se stessi, ricevendo la propria vita per amore e investendo in amore tutto ciò che siamo. Questo è il senso della vita, altrimenti è una vita

buttata via, anche avendo ricevuto cento talenti. Il terzo servo della parabola ha una cattiva immagine di Dio. Dio è duro, miete dove non ha seminato. Chi ha un concetto cattivo di Dio, o lo nega, oppure gli fa da schiavo. Ha paura perché non ha fiducia. La fede è il contrario della paura. I primi due sono buoni perché hanno fiducia. Hanno ricevuto l'amore, sono contenti, vivono in fiducia il dono e lo vivono donando. Il terzo, invece, è cattivo, cioè è imprigionato dalla sua paura che gli impedisce la fiducia. Dio ha molto interesse che frutti il nostro talento: più ami più ricevi amore, più puoi amare. A chi invece non ha amore, sarà tolto anche quello che ha, perché non risponde all'amore, e quindi muore. Ecco allora che questo servo sarà fuori nelle tenebre, perché tutta la sua vita è stata nelle tenebre, fuori dall'amore, dal sorriso e dalla gioia. La parabola ci dice il senso della vita presente: ciò che siamo e abbiamo è un talento, e questo talento va investito così com'è: è un dono d'amore. Se ami questo talento lo raddoppi, se non ami lo perdi.

TERZO MOMENTO LA PREGHIERA DIVENTA CONTEMPLAZIONE

È il momento in cui è Dio ad agire gratuitamente; è il passare dal brano a Colui che è la Parola, il Verbo Eterno; è adorazione e lode che nasce spontanea.

Canto

Pregchiere spontanee

di lode / ringraziamento / adorazione / pentimento / intercessione / invocazione.

Il frutto del silenzio è la preghiera / Il frutto della preghiera è la fede / Il frutto della fede è l'amore / Il frutto dell'amore è il servizio / Il frutto del servizio è la pace

(Madre Teresa di Calcutta)

QUARTO MOMENTO LA PAROLA VISSUTA

Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che vi dico? (Lc 6,46)

Guida

A conclusione di questa nostra lettura orante della Parola di Dio vogliamo prendere l'impegno per il prossimo mese (ciascuno può brevemente condividere l'esperienza vissuta della *lectio divina* e comunicarne il frutto concreto che cercherà di vivere).

Preghiamo

Concedi a noi, Eterno Padre, di raccogliere il frutto di questo incontro con il tuo Figlio, tua Parola Vivente e di vivere, con la fede e con le opere, la nostra vocazione battesimale, nell'attesa della gloria futura. Amen.

Canto finale

CENACOLI VOC

MENSILE DI SUSSIDI VOCAZIONALI



CENACOLI VOC

Mensile di Sussidi Vocazionali

Ogni mese quattro schede rispettivamente per ragazzi, giovani, per le comunità parrocchiali, e le comunità religiose.

Un sussidio utilissimo:

- per i CATECHISTI che desiderano trasformare in preghiera la loro lezione
- per gli ANIMATORI VOCAZIONALI che desiderano lasciare un segno duraturo del loro servizio pastorale
- per i PARROCI che desiderano favorire la preghiera per le vocazioni nella loro parrocchia
- per le COMUNITÀ RELIGIOSE che desiderano dare continuità e verità alla preghiera per le vocazioni.

ABBONAMENTO: 1 Copia al mese per 10 mesi Euro 12,00
10 Copie al mese per 10 mesi Euro 110,00

Per abbonarsi: compilare il C. C. Postale n. 77389005 intestato a:
Libreria Editrice Rogate - Via dei Rogazionisti, 8 - 00182 Roma
Per eventuali osservazioni: segreteria@edittricerogate.it